

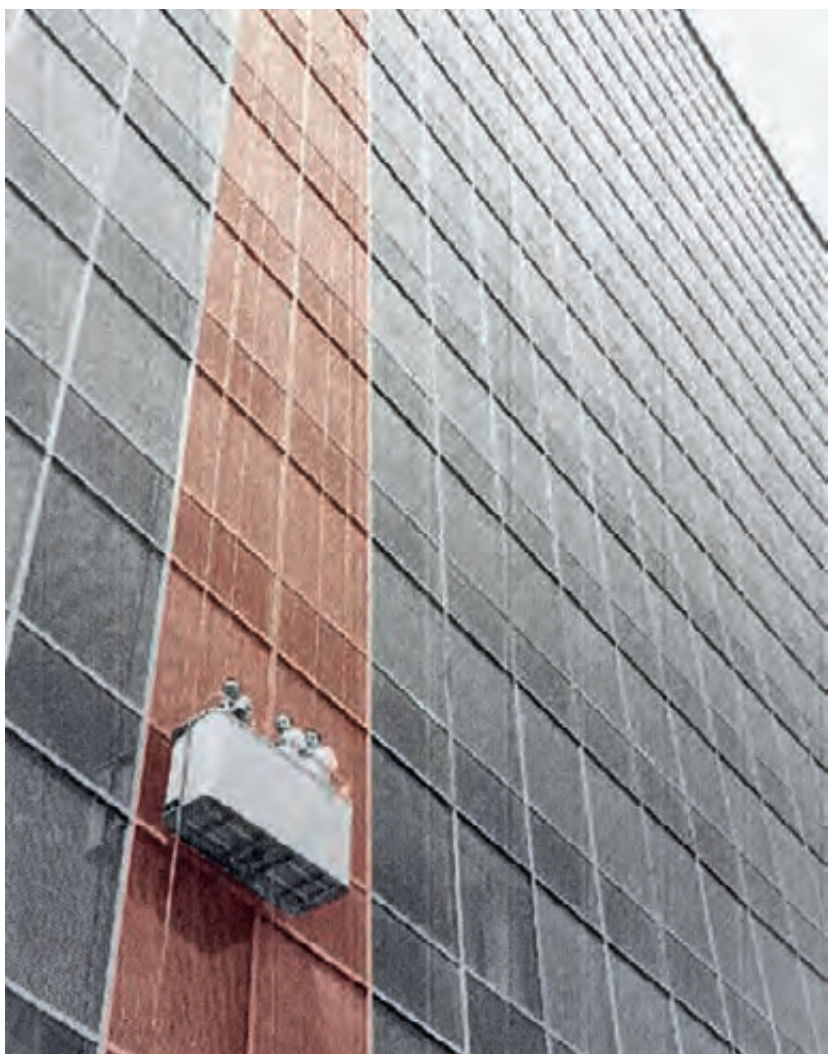
EDILIZIA

AH ARCHITECTURE
INDUSTRY
HERITAGE

A CURA DI STEFANIA MORNATI

LA PREFABBRICAZIONE LEGGERA NEL LAZIO

Riflessioni e casi di studio



FRANCOANGELI 

Architecture, Industry, Heritage

Collana diretta da

Angelo Bertolazzi (Università degli Studi di Padova)

Ilaria Giannetti (Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”)

Comitato scientifico

Yael Allweil (Technion, Israel Institute of Technology), Inbal Ben-Asher Gitler (Ben Gurion University of the Negev), Antonio Bruccheri (ENSA Paris La Villette), Tzafrir Fainholtz (Technion, Israel Institute of Technology; Åbo Akademi University) Laura Greco (Università della Calabria), Regine Hess (Technische Universität München), Stefania Mornati (Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”), Pedro Ignacio Alonso Zuniga (Pontificia Universidad Católica de Chile).

Gli edifici industrializzati del secondo Novecento sono ancora generalmente trascurati dalla storiografia e prevalentemente assenti nelle attuali ricognizioni sul patrimonio dell’architettura contemporanea, raramente protetti: supportati dalla generalizzata immagine pubblica negativa degli edifici prefabbricati – che nella maggior parte dei casi sono anche “invecchiati male” – demolizioni e cancellazione della memoria sono ampiamente la norma in tutto il mondo. Negli ultimi vent’anni, nella comunità internazionale, sono stati condotti significativi studi storici e alcune rilevanti azioni di salvaguardia, utili per riformulare gli edifici industrializzati all’interno del patrimonio architettonico e tecnologico del Novecento.

In questo scenario, la serie di libri *Architecture, Industry, Heritage* propone l’apertura di uno spazio editoriale nuovo, specificamente dedicato, da un lato, a studi che si sviluppano nell’alveo della Storia della costruzione del Novecento, dall’altro, alle ricerche sugli attuali processi di salvaguardia, conservazione e riuso adattivo delle architetture industrializzate, anche sulla base delle più aggiornate sperimentazioni tecnologiche.

Coerentemente con la molteplicità di attori e di saperi che ha caratterizzato gli edifici industrializzati del secondo Novecento e informa l’attuale processo di conservazione e salvaguardia del patrimonio – materiale e immateriale – degli edifici industrializzati esistenti, lo sviluppo della serie di libri è supportato dall’azione di un comitato scientifico, composto da ricercatori italiani e stranieri attivi in settori disciplinari diversi, dalla progettazione architettonica e tecnologica alla storia della costruzione, dell’architettura e dell’arte, alla sociologia della tecnica, permettendo la collezione di studi e di punti di vista multidisciplinari ed eteronomi.

Per la pubblicazione dei volumi (in inglese o in italiano) è prevista un’analisi da parte del Comitato scientifico che, attraverso le differenti competenze disciplinari, esprime un giudizio in merito alla qualità scientifica della pubblicazione, considerando in maniera collegiale il potenziale impatto nella comunità scientifica estesa, insieme ad una successiva fase di valutazione tramite peer review.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A CURA DI STEFANIA MORNATI

LA PREFABBRICAZIONE LEGGERA NEL LAZIO

Riflessioni e casi di studio

Atti della giornata di studi: “La prefabbricazione leggera nel Lazio: riflessioni e casi di studio”, 18 settembre 2025, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

FRANCOANGELI 

Questo studio rientra nell'ambito del progetto finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU – PRIN 2022 Missione 4 Componente 2 CUP H53D23006790006 “La prefabbricazione leggera: conoscenza, monitoraggio e riqualificazione del patrimonio architettonico del secondo Novecento nelle regioni Calabria e Lazio”, sviluppato dalle Unità di ricerca dell'Università della Calabria, coordinata da Laura Greco, e dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, coordinata da Stefania Mornati.



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA

UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

TOR VERGATA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

Tutti i volumi pubblicati nella serie Architecture, Industry, Heritage vengono sottoposti a un processo di peer review che ne garantisce la validità scientifica

Ringraziamenti

Gli autori e le autrici ringraziano gli archivi e le biblioteche che hanno messo a disposizione la documentazione e, laddove necessario, ne hanno autorizzato la pubblicazione.

Per immagini soggette a diritto di autore, gli autori e le autrici sono a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

Impaginazione grafica di Leila Bochicchio

In copertina: dettaglio della facciata della sede Eni a Roma, foto di cantiere (ASE)

Isbn: 9788835181088

Isbn e-book open access: 9788835189008

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons*

Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale

(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

I link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

Indice

1. La prefabbricazione leggera nel Lazio, le imprese, i simboli della modernità	pag.	9
<i>Stefania Mornati</i>		
1.1 Qualche nota sulle imprese coinvolte	»	15
1.2 Una riflessione sulla facciata vetrata, simbolo della modernità	»	21
2. La proto-prefabbricazione nel cantiere di Villa Adriana a Tivoli	»	25
<i>Giuseppina E. Cinque, Elena Eramo, Adalberto Ottati</i>		
2.1 Premessa	»	25
2.2 Osservazioni generali	»	27
2.3 Il cantiere adrianeo osservato nell'ottica dell'individuazione della pre-produzione <i>in situ</i> di alcuni materiali da costruzione	»	30
2.4 Organizzazione, proto-prefabbricazione e riferimenti nei cantieri dell'epoca	»	38
3. La sede direzionale Eni (Roma, 1960-1962)	»	53
<i>Stefania Mornati</i>		
3.1 Un laboratorio progettuale	»	54
3.2 La sede direzionale a Roma	»	56
3.3 Il cantiere tra tradizione e innovazione	»	61

4. «L'edificio Esso e il suo gemello»: due edifici per uffici di Luigi Moretti (Roma, 1960-1966)	pag.	75
<i>Rinaldo Capomolla</i>		
4.1 La porta d'ingresso all'EUR	»	75
4.2 Una struttura portante <i>double face</i>	»	80
4.3 Le facciate: da velari trasparenti a barriere di alluminio e vetro	»	86
5. La sede della Direzione Generale della RAI (Roma, 1962-1965)	»	99
<i>Stefania Mornati</i>		
5.1 Il progetto	»	100
5.2 Il dispositivo strutturale	»	103
5.3 Le facciate vetrate	»	108
6. A 'scuola' di prefabbricazione leggera: progetto e (de)costruzione degli edifici TecnoSider (1962-1967)	»	115
<i>Ilaria Giannetti</i>		
6.1 Il sistema TecnoSider	»	120
6.2 Le scuole TecnoSider nella regione Lazio	»	124
6.3 Un patrimonio da (de)costruire?	»	130
7. Il complesso per uffici di piazza Sassari (Roma, 1962-1967)	»	137
<i>Leila Bochicchio, Stefania Mornati</i>		
7.1 Il caso dell'INA	»	137
7.2 Il triangolo direzionale INA	»	139
7.3 Il complesso di piazza Sassari	»	140
7.4 L'architettura degli edifici	»	142
8. La sede della Direzione Generale Pensioni (Roma, 1965-1968)	»	153
<i>Leila Bochicchio, Stefania Mornati</i>		
8.1 L'evoluzione del progetto architettonico	»	156
8.2 Tradizione e modernità	»	168

9. L'industrializzazione edilizia attraverso le pagine pubblicitarie delle riviste pag. 171

Leila Bochicchio

9.1 La pubblicità come fonte diretta	»	174
9.2 La pubblicità come espressione del dibattito culturale	»	178
9.2.1 Un'industria all'avanguardia: il successo di un nuovo settore produttivo	»	184
9.2.2 Il valore sociale come potenzialità del nuovo settore	»	186
9.2.3 La personalizzazione come valore: prefabbricare non è omologare	»	189
9.2.4 Il confronto con la tradizione	»	191
9.2.5 Affidabilità: la garanzia del progettista, del precedente, del mercato estero	»	195
9.3 La pubblicità come mezzo di divulgazione e comunicazione del processo edilizio	»	196
9.3.1 Tempi, costi, leggerezza: velocità di esecuzione e vantaggio economico	»	196
9.3.2 Gli spazi interni: flessibilità planimetrica, integrazione impiantistica, integrazione dell'arredo	»	198
9.3.3 Il supporto del produttore dal progetto al cantiere	»	200

10. La progettazione del portale CALAXXI come sintesi dell'iter metodologico di ricerca » 205

Leila Bochicchio, Cristian Tolù

10.1 L'individuazione di un repertorio	»	208
10.2 La compilazione delle schede di sintesi	»	211
10.3 L'approfondimento in archivio	»	213
10.4 La georeferenziazione	»	215
10.5 La modellazione BIM	»	217
10.6 La consultazione del portale on line	»	221

Abbreviazioni » 224



7. Il complesso per uffici di piazza Sassari (Roma, 1962-1967)

Leila Bochicchio, Stefania Mornati

7.1 Il caso dell'INA

Istituita nel 1913, l'INA ha avviato dal decennio successivo una fervida attività edilizia in tutta Italia finalizzata alle nuove costruzioni, all'acquisto di immobili già costruiti o in corso di realizzazione e, all'indomani del secondo conflitto bellico, anche al restauro del proprio patrimonio, che nel frattempo era diventato cospicuo. Le proprietà immobiliari dell'ente comprendevano, infatti, sia edilizia altamente qualificata, collocata nei settori più vivaci delle grandi città italiane, sia costruzioni a carattere sociale. Nella celebrazione del cinquantenario dalla sua fondazione l'INA può vantare «in tutte le città italiane un complesso numeroso e qualitativo che può definirsi il maggiore d'Italia»¹. I criteri seguiti nelle nuove costruzioni e negli acquisti aderiscono «agli attuali orientamenti dell'urbanistica», per i quali i nuovi complessi devono essere «dotati di elementi architettonici e paesaggistici ben definiti»². In realtà, nonostante il consistente patrimonio immobiliare dell'INA, fino ai primi anni Sessanta non sembra ci siano edifici realizzati, su committenza dell'Istituto, con tecniche di prefabbricazione: Roma, ad esempio, conta alcuni grandi com-

¹ Vedi Istituto Nazionale delle Assicurazioni, «Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci sul bilancio al 31 dicembre» 1962, Roma, 1963, p.133.

² Ibidem.

A fronte - Dettaglio della facciata, in evidenza il caratteristico capitello metallico (AR, FC_03_EdificioPiazzaSassari_n.16, su concessione dell'Università degli Studi di Padova - Ufficio gestione documentale)

plexi abitativi realizzati nel secondo dopoguerra, nel quadro dell'imponente piano INA-Casa sancito dalla Legge n. 43 del 28 febbraio 1949³, improntati, però, all'uso di materiali, componenti e tecniche costruttive tradizionali. Sebbene, infatti, alle attività promosse dal piano INA-Casa presero parte, in veste di progettisti, i migliori professionisti dell'epoca, cui si deve l'alta qualità architettonica di molti degli interventi portati a termine, soprattutto dal punto di vista spaziale, tipologico e urbanistico, poche o quasi nulle sono le innovazioni tecnologiche adottate nella cantierizzazione degli edifici, salvo i due fabbricati con struttura di acciaio del quartiere INA-Casa - Italsider a Genova, dove il largo impiego di elementi prefabbricati ha notevolmente ridotto i tempi di costruzione.

Del resto, proprio per la sua concezione come piano di edilizia sociale volto anche a favorire lo sviluppo del settore delle costruzioni e, con esso, la diminuzione della disoccupazione, il programma INA-Casa avvantaggiava, per l'affidamento delle fasi realizzative, imprese locali e piccoli imprenditori, legati giocoforza a sistemi di fabbricazione e di gestione del cantiere di tipo tradizionale.

Non sorprende, quindi, che le opere in questione fossero caratterizzate da strutture di calcestruzzo armato o di muratura portante, con soluzioni di prospetto, e dunque di involucro, in linea con le tecniche costruttive della consuetudine diffusa e consolidata, se si escludono pochi e rari componenti legati alle innovazioni produttive e tecnologiche del periodo, come ad esempio i serramenti in lega di alluminio.

Nonostante l'innegabile sperimentazione messa in campo sotto il profilo spaziale e compositivo, gli interventi del piano erano perciò definiti, nella fase realizzativa, da metodi tradizionali e, anzi, esprimevano appieno i valori di una certa 'artigianalità' del settore produttivo del Paese, per lo meno nel campo dell'edilizia residenziale.

³ Il piano INA-Casa, ideato dal ministro del lavoro Fanfani e vigente tra il 1949 e il 1963, era volto, in estrema sintesi, a realizzare edilizia residenziale pubblica su tutto il territorio nazionale per famiglie a basso reddito, favorendo al contempo il rilancio dell'attività edilizia e con esso l'assorbimento di un considerevole numero di disoccupati. Le prime disposizioni del programma vennero emanate con la legge 28 febbraio 1949, n. 43 con previsione di una durata settennale, successivamente prorogata di ulteriori sette anni, sino al 1963, quando l'INA-Casa fu sostituita con il fondo Gescal.

7.2 Il triangolo direzionale INA

Nella seduta del Consiglio di Amministrazione dell'INA del 25 luglio 1963 è approvato l'acquisto, dalla Immobiliare Piazza Sassari Società per Azioni, del complesso per uffici situato in un lotto triangolare tra viale Regina Margherita, via Morgagni e piazza Sassari, a Roma. Il contratto di acquisto è formalizzato il 29 dello stesso mese.

L'operazione rientra nelle finalità statutarie dell'INA, che investe in beni immobili a garanzia delle polizze assicurative. In questa ottica, nel 1965, l'Istituto pubblicizza in un fascicolo a stampa⁴ le sue più recenti acquisizioni immobiliari, come la nascita di un «nuovo triangolo direzionale in Roma» nel quadrante centro-occidentale della città, ben collegato con importanti arterie di scorrimento e proiettato verso quello che doveva essere, secondo il Piano Regolatore dell'epoca, l'Asse Attrezzato.

Uno dei poli di questo triangolo direzionale è il notissimo edificio a destinazione mista in via Campania, progettato dallo studio di Vincenzo, Fausto e Lucio Passarelli; un altro è l'edificio per uffici in via Arno, progettato da Giulio Sterbini; l'ultimo è proprio il complesso per uffici di piazza Sassari, su progetto architettonico di Venturino Ventura e progetto strutturale dell'ingegnere Calogero Benedetti. Alla data della pubblicazione del fascicolo i tre poli sono tutti completati e ognuno di essi mostra soluzioni costruttive che lo rendono inconfondibile nel tessuto urbano.

L'originale volumetria dell'edificio su via Campania, caratterizzata nei tre piani inferiori da una stereometrica facciata vetrata, in contrapposizione con la libertà compositiva dei volumi sovrastanti in cemento faccia vista, non ha bisogno di ulteriori descrizioni, per cui si rimanda alla estesa bibliografia esistente; quello su via Arno, completamente adibito a uffici, ad eccezione di un appartamento che occupa l'intero piano attico e attività commerciali al piano terreno, mostra una teoria di pilastri binati, all'interno della quale si inseriscono i serramenti a tutta altezza; quello su piazza Sassari, infine, esibisce una originale ed

⁴ INA, "Un nuovo triangolo direzionale in Roma", opuscolo illustrativo della attività edilizie dell'Istituto, 1965.

iconica struttura metallica a ventaglio. Tutti sono, quindi, caratterizzati da una scansione modulare dei prospetti, dall'ossatura strutturale – di acciaio o cemento armato a seconda dei casi – esposta e interpretata come elemento di linguaggio, da moderne facciate vetrate (che per l'edificio di via Campania si limitano ai tre piani commerciali del basamento): materiali, procedimenti costruttivi e impostazione progettuale attraverso cui, spesso, è declinato il concetto di prefabbricazione leggera. Emerge, in questi edifici, la connotazione «tecnicamente solida ed aggiornata»⁵ dell'Istituto, ben distante dal piano INA-Casa che, come accennato, fu condizionato e vincolato dalle tecnologie semplici e tradizionali, appannaggio delle piccole imprese operanti in Italia. In questo programma per il settore terziario, invece, seppure riferito a una dimensione territoriale ed economica non paragonabile con quella dell'imponente piano per la residenza, INA presenta una risposta alla richiesta del mercato per tipi di locazione destinati a pubblici uffici, capace di ribadire «l'importanza dell'azione calmieratrice e di equilibrio svolta dall'Istituto nel settore immobiliare, tesa al rigoroso rispetto urbanistico, integrativa ed incentiva del progresso sociale ed economico del paese»⁶.

7.3 Il complesso di piazza Sassari

In questa sede ci occupiamo in particolare del complesso per uffici di piazza Sassari. Nel 1963, quando l'Istituto procede all'acquisto, il cantiere è in piena attività. L'area in cui sorge il complesso era destinata dal Piano Regolatore a palazzine; il dato di partenza implicava quindi vincoli di carattere volumetrico e altimetrico nello sviluppo della soluzione progettuale. L'impostazione di Ventura fu di realizzare tre corpi di fabbrica distinti, due a pianta rettangolare e uno a pianta quadrata, organizzati in maniera da determinare un vuoto urbano intercluso: una nuova piazza pubblica, di accesso agli immobili, su cui poter organizzare anche attività commerciali ai piani terra.

⁵ Pertica D. (a cura di), *Un nuovo complesso INA a Roma*, s.l., s.d., p. 3.

⁶ Ivi, p. 2.

Per svincolare la quota urbana dal traffico automobilistico e dalle attività di servizio, il progetto prevede una piastra di basamento di tre piani interrati, che occupa quasi l'intero sedime del lotto, destinata ad autorimessa e magazzini per i negozi; su di essa si innestano i corpi di fabbrica di sei piani fuori terra ciascuno, con i negozi alla quota stradale, i piani successivi interamente destinati a uffici e l'ultimo ad archivi e spazi per impianti. All'interno del lotto, connessa al corpo di fabbrica prospiciente viale Regina Margherita, è inoltre prevista una struttura minore a pianta ellittica, destinata a sale riunioni e spazi di rappresentanza: un piccolo centro congressi, adatto per eventi e incontri, a completamento di un nucleo direzionale destinato in gran parte – circa 9000 m² – a spazi di lavoro. Come esposto nel fascicolo illustrativo, il complesso, «per la razionale distribuzione delle comunicazioni» alla scala di impianto e di tipologia edilizia, è una sorta di «città nella città», caratterizzato da una tale dimensione – inusuale per il periodo e soprattutto per la localizzazione – «da poter accogliere la sede di una azienda o ente di importanza nazionale».



Fig. 1 - Vista del complesso (AI, faldone 1116)

L'esito finale, in termini di inserimento urbano e di organizzazione planivolumetrica, è tutt'oggi di interesse per la riuscita integrazione con l'intorno e l'efficace sistemazione degli spazi pubblici di pertinenza: il vuoto tra gli edifici, progettato come una strada-piazza pedonale ribassata rispetto al sedime stradale, taglia in due il lotto per connettere viale Regina Margherita con la perpendicolare via Morgagni. La direttrice così determinata, accompagnata dalla giacitura dei due corpi gemelli più grandi, era rafforzata e ribadita da una lunga pensilina, ora rimossa, che correndo parallela ai due corpi maggiori forniva un utile percorso di distribuzione, aperto ma coperto, tra i vari edifici e creava una quinta visuale per l'edificio minore e il suo annesso ellittico centrale. Quest'ultimo segnala la piazza in prossimità di uno dei suoi accessi (il principale, esposto al maggiore traffico carrabile e pedonale di viale Regina Margherita) fungendo anche da elemento di richiamo visivo. L'area è stata recentemente oggetto di una generale risistemazione a cura del fondo immobiliare Prelios che, dal 2017, ha acquisito il complesso; sebbene l'intervento abbia previsto una serie di migliorie funzionali, tra cui la realizzazione di una rampa per ampliare l'accessibilità del sito, l'inserimento di numerose nuove sedute per favorirne la frequentazione, il rifacimento dei sotto-servizi, delle pavimentazioni e del sistema di illuminazione, l'immagine dello spazio restituito alla città non è esattamente in linea con quella prevista dal progetto originario, che ampia attenzione aveva accordato ai dettagli architettonici del parterre urbano. Concepita come elemento ordinatore e di connessione, materiale e visuale, tra i vari volumi del complesso, la piazza era infatti improntata alla grande semplicità degli elementi plastici e materici che, solo in parte, trovano riscontro nelle soluzioni previste dal progetto di riqualificazione

7.4 L'architettura degli edifici

Oltre che dalla compiuta sistemazione alla scala dell'isolato che, come detto, sancisce l'unitarietà dell'intervento e il suo elegante inserimento nel contesto urbano, il complesso trae il suo elemento ordinatore e di maggior effetto estetico dai prospetti di acciaio e vetro, la cui

estensione e uniformità determinano un'immagine di grande semplicità, eppure di forte impatto.

Apparentemente estraneo al contesto, in termini di linguaggio e materiali impiegati, il gruppo di edifici dialoga con l'intorno attraverso l'espressività delle soluzioni tecnologiche adottate nelle facciate; agli edifici eclettici di inizio secolo, con i fronti modanati e le tipiche tinte calde dell'intonaco, Ventura contrappone i toni freddi del cemento a vista, del cristallo specchiato, dell'acciaio. Le ampie superfici in vetro, uniformemente scandite dalla maglia strutturale esposta, definiscono l'immagine dei tre edifici; tra questi, il minore, a pianta quadrata e in posizione centrale, assume le fattezze di un prisma quasi astratto, con vetrate che avvolgono il volume senza soluzione di continuità.

L'impatto degli altri due corpi di fabbrica, invece, è mitigato dall'inserimento di alcuni vuoti: sottrazioni volumetriche in mezzeria e sui quattro angoli di ciascun edificio dotano di logge i piani destinati a uffici (tutti, ad eccezione del piano terra), alleggerendone l'aspetto altrimenti massivo, senza però compromettere il passo serrato della



Fig. 2 - Dettaglio della pensilina (AI, faldone 1116)

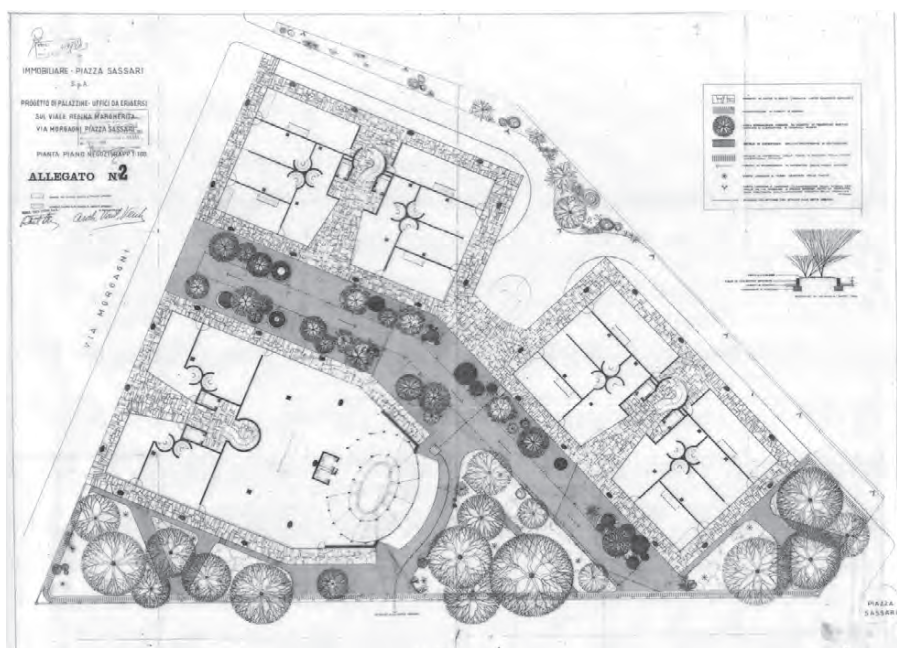


Fig. 3 - Pianta del piano terra destinato a negozi (CR, 1963)

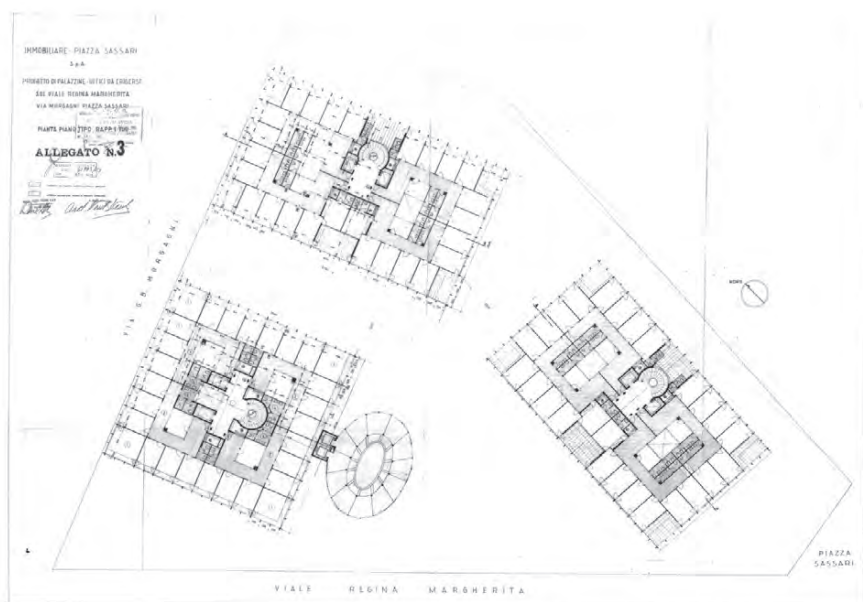
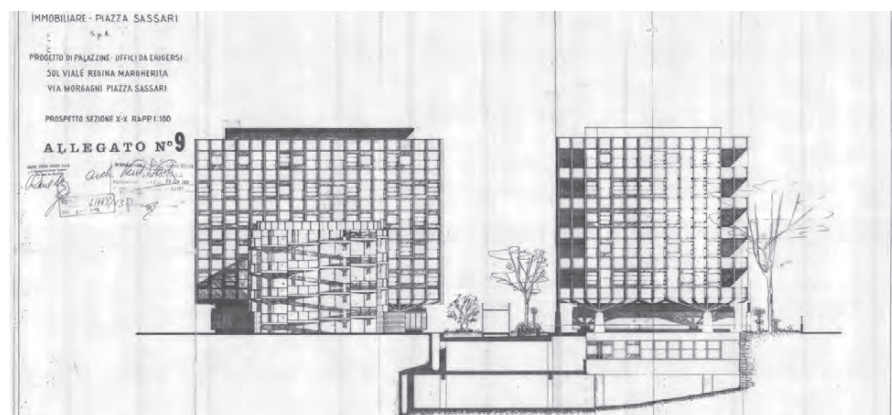


Fig. 4 - Pianta del piano tipo destinato a uffici (CR, 1963)



Figg. 5, 6 - Sezioni (CR, 1963)



Figg. 7, 8 - Viste di dettaglio della facciata e del corpo ellittico che ospita la sala conferenze (AI, faldone 1116)



Figg. 9, 10 - Viste del cantiere (AR, FC_03_EdificioPiazzaSassari_n.21 e n.29 su concessione dell'Università degli Studi di Padova - Ufficio Gestione Documentale)

struttura perimetrale, che permane a scandire il ritmo di facciata. Tra i montanti verticali, in prossimità delle logge, i parapetti seguitano la scansione dei vicini infissi, ricomprendendo in tal modo gli svuotamenti all'interno di uno schema regolare, governato dal passo dello scheletro in acciaio e dal disegno tripartito dei serramenti a tutta altezza. I profili in acciaio che racchiudono i volumi e segnano il ritmo di tutti i prospetti si raccordano, al pianterreno, a imponenti colonne di cemento a sezione ellittica; tra queste e i fronti arretrati degli spazi commerciali, interamente vetrati, un portico perimetrale determina profonde ombre, attenuando visivamente il peso delle masse superiori; similmente, anche la soluzione dell'attacco al cielo è affidata all'arretramento dei volumi di servizio rispetto al filo di facciata, ad eccezione di una pensilina in sommità dell'edificio centrale che si protende sopra il corpo ellittico della sala conferenze, come a sottolinearne l'eccezionalità.

Per quanto riguarda gli aspetti strutturali e tecnologici, come accennato, gli edifici sono caratterizzati da una struttura a pilastri, a sezione ellittica rastremata, in calcestruzzo armato a faccia vista fino al primo ordine fuori terra, integrata da nuclei portanti, sempre in calcestruzzo



Figg. 11, 12 - Viste di cantiere (AR, FC_03_EdificioPiazzaSassari_n.19 e n.30 su concessione dell'Università degli Studi di Padova - Ufficio Gestione Documentale)

armato che, al centro di ciascun edificio, contengono i collegamenti verticali e i servizi igienici. I pilastri disposti lungo il perimetro al piano terra, caratterizzati dalla superficie plissettata, sono più bassi rispetto all'altezza necessaria a raggiungere la quota del primo piano, così da esibire gli originali raccordi a raggiatura formati da sette profilati in acciaio a doppia T con ali strette⁷, collegati superiormente da una trave a C. Da qui, spiccano le strutture verticali in profilati metallici, Grey IPE 270, da 130x270 mm, impostati ognuno sulle testate dei raggi dei capitelli. La carpenteria metallica, prodotta e montata dalla Romaro Spa di Padova, rappresenta di per sé un elemento di linguaggio che caratterizza fortemente l'immagine degli edifici. L'impresa, utilizzerà questo edificio come promozione sul n. 3 della rivista Acciaio del 1967. Gli orizzontamenti sono costituiti da un'orditura di travetti a doppia T, completati da un getto di calcestruzzo armato con sottili ferri diagonali, per uno spessore compressivo di 30 cm. La maglia metallica di facciata è collegata ai nuclei portanti in cemento armato tramite i profilati a doppia T che fungono da tiranti, evitandone

⁷ Abita M., *Acciaio e città. Roma 1945-1980*, Edicom Edizioni, Monfalcone 2020, p. 144.

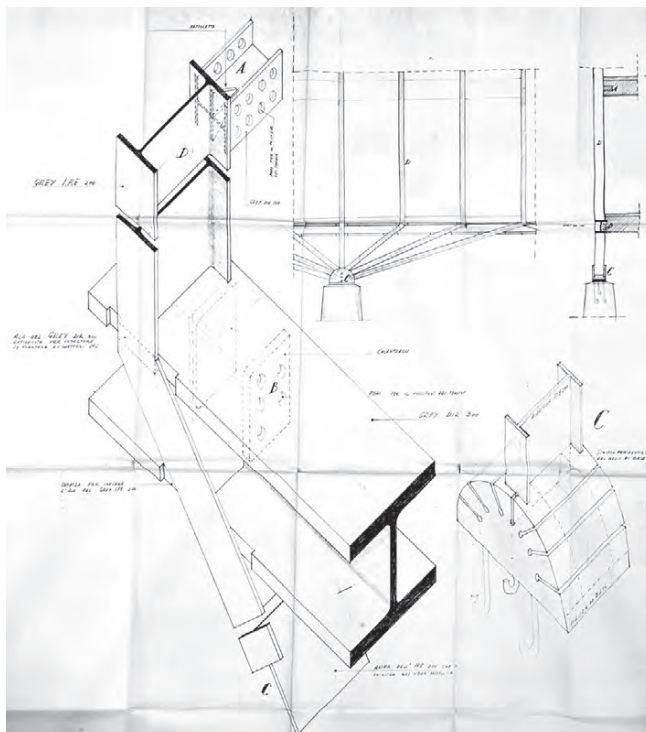


Fig. 13 - Schema di dettaglio del nodo di acciaio che connette la struttura in elevazione ai pilastri in cemento dei piani basamentali (AI, faldone 2295)

il ribaltamento; l'organizzazione planimetrica interna segue lo schema della trama portante, con le partizioni che ricalcano la giacitura delle travi di collegamento tra facciata e nucleo in cemento armato.

All'esame degli elaborati, il Consiglio di Amministrazione dell'I-NA rileva con interesse la «particolare preminente architettura delle facciate». Nella dettagliata relazione descrittiva delle particolarità costruttive del complesso,⁸ elaborata a supporto della procedura di acquisto, si parla, infatti, di «speciali infissi», denominati «facciate integrali metalliche», formate da elementi modulari di dimensioni 1,45x2,45 m, inseriti tra i montanti strutturali a doppia T (130x270 mm) in un vano di dimensioni 1,55x3,45 m. Gli infissi saranno costituiti da «un

⁸ AI, Roma Amm. n.148, GR 158, P.zza Sassari 2, faldone 2820, «Descrizione del complesso edilizio, delle particolarità costruttive e delle rifiniture»

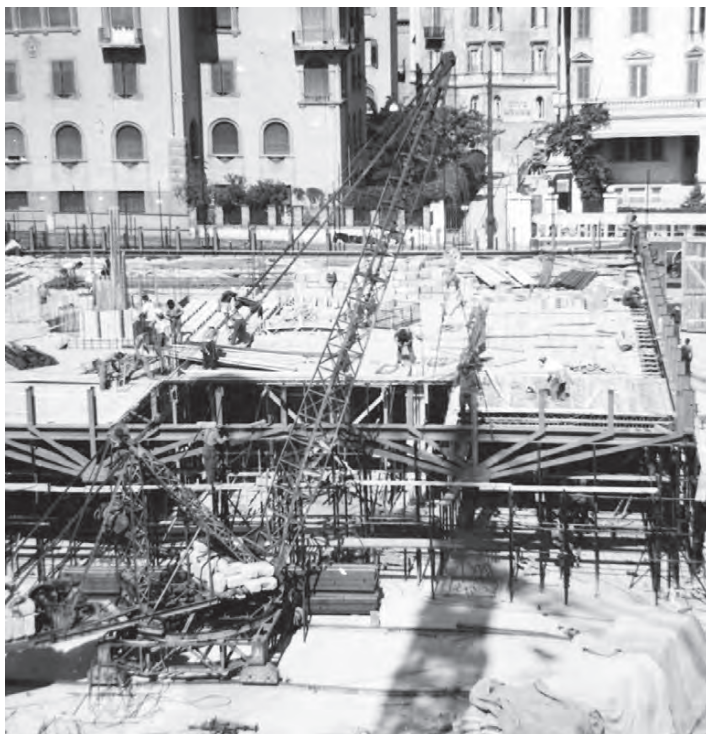


Fig. 14 - Vista del cantiere (AR, FC_03_EdificioPiazzaSassari_n.25/n.27 su concessione dell'Università degli Studi di Padova - Ufficio gestione documentale)

parapetto in vetro Securit incolore e superiore finestra di alluminio anodizzato a saliscendi»⁹. L'oscuramento sarà affidato a tende alla veneziana interne. I profilati di alluminio saranno del tipo Anticorodal 63; della stessa lega sono i controtelai, le soglie delle finestre e le lastre del parapetto poste sul retro del vetro temperato chiaro, spesso 6-8 mm. La facile ispezionabilità dei componenti accessori è affidata al collegamento a scatto tra il controtelaio e il profilo del serramento. Speciali guarnizioni di battuta in lana siliconizzata (autopile), prodotte dalla azienda americana Bailey, sono previste per assicurare la tenuta all'aria. All'ossidazione anodica dei profili segue la colorazione in «tinta canna di fucile». Un rivestimento in lamiera di acciaio zincata da 12/10 mm riveste l'esterno delle travi.

⁹ Ivi, p. 9.

Le aziende coinvolte per la produzione dei materiali saranno la Montecatini, per i profilati anticorodal, e l'Italsider, per le lamiere di acciaio zincate.

La consegna del complesso edilizio, ultimato in ogni sua parte, è fissata al 15 settembre 1965¹⁰. In realtà i tempi si allungano e l'immobile viene consegnato all'INA tre mesi dopo, il 15 dicembre, con alcuni lavori ancora da completare. La chiusura del cantiere è ulteriormente posticipata anche per alcune migliorie richieste dall'Istituto: tra queste vi è l'aumento di spesa per la messa in opera di cristalli di maggiore pregio rispetto a quelli concordati¹¹, riconosciuta dall'INA alla Immobiliare con un atto aggiuntivo, firmato in data 12 settembre 1966.

Il Certificato di regolare esecuzione sarà redatto solo nell'aprile del 1967. Il 5 novembre 1974, quando una bomba esplode in via dei Coronari, l'edificio è vittima di un altro atto terroristico che danneggia le facciate. La riparazione dei particolari serramenti, realizzati con «profilati e guarnizioni speciali»¹² non più in produzione, richiede la competenza di ditte specializzate in lavorazioni artigianali e restauro degli infissi. Tra queste è individuata la Carlo Balice che per un preventivo di poco superiore a sette milioni di lire ricostruisce le parti danneggiate «con profilati somiglianti purché funzionino»¹³; anche «la sagoma del perimetro esterno dei nodi resterà pressoché identica all'originale, anche se il nodo stesso sarà realizzato mediante assemblaggio di profili di ferenti»¹⁴.

¹⁰ AI, Roma Amm. n.148, GR 158, P.zza Sassari 2, faldone 2820, «Acquisto di complesso immobiliare in Roma, tra Viale Regina Margherita, Via Morgagni e Piazza Sassari», seduta del CdA dell'INA del 25 luglio 1963.

¹¹ AI, Roma Amm. n.148, GR 158, P.zza Sassari 2, faldone 2956, Contratto di Regolare Esecuzione, 8 aprile 1967.

¹² AI, Amm. n.148, GR 158, P.zza Sassari 2, faldone 2820, Servizio Tecnico Gestione Immobili, «Promemoria per il sig. Direttore Generale».

¹³ AI, Ivi, Preventivo ditta Carlo Balice, 12 maggio 1975.

¹⁴ Ibidem.



Figg. 15-17 - Viste di dettaglio. Visibile il nodo tra la struttura metallica e il pilastro in cemento armato con la particolare soluzione del capitello a ventaglio (AI, faldone 1116)

Bibliografia essenziale

- Abita M., *Gli edifici per uffici e negozi su Viale Morgagni*, in Id., *Acciaio e città. Roma 1945-1980*, Edicom Edizioni, Monfalcone 2020.
- Mattia E., “Le palazzine romane di Venturino Ventura. Interpretazione della modernità, volumi espressionisti, scomposizioni De Stijl e atmosfere wrightiane”, Tesi di Dottorato, Roma 2015, pp. 211-212.
- Piroddi R., *Venturino Ventura. Le architetture romane e il complesso per uffici di piazzetta Morgagni*, D Editore, Roma 2022.